

Sondaggio l'Unità-Italmedia

Il 48,5 per cento delle famiglie vorrebbe fuggire dalla città
Le angosce: droga (33%), lavoro (24%), valori (18%)
violenza (15%), difficoltà economiche (8%)
Ma c'è anche speranza (38%) e impegno (26%)

«I miei figli? Via da Roma»

Il futuro dei loro figli li preoccupa, ma il loro principale sentimento resta la speranza. Tra angosce e aspettative, il 51,9 per cento delle famiglie romane - in base al sondaggio realizzato dall'istituto di ricerca Italmedia per *l'Unità* - è convinto che i ragazzi di oggi dovranno affrontare difficoltà maggiori rispetto al passato. E il 48,5 per cento sarebbe felice se andassero a vivere lontano da Roma.

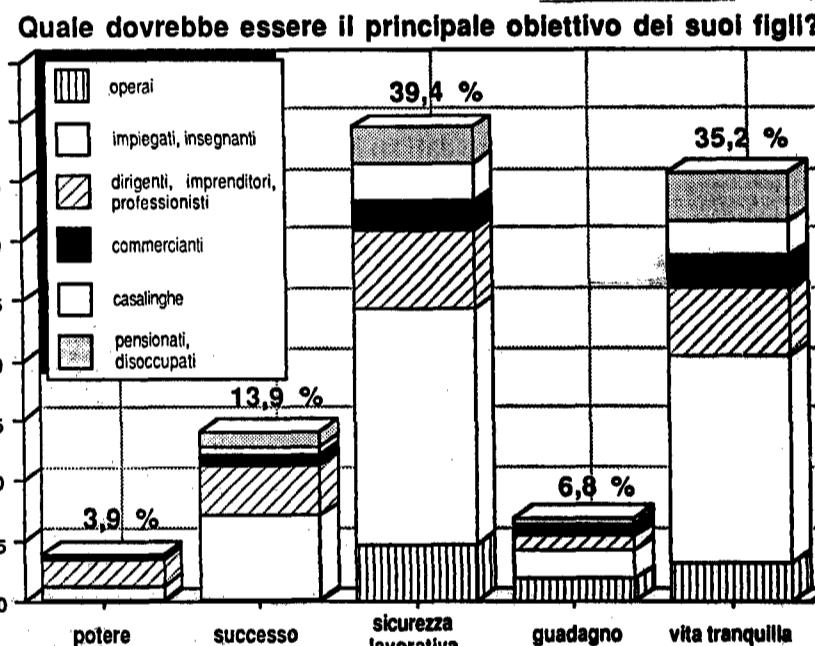
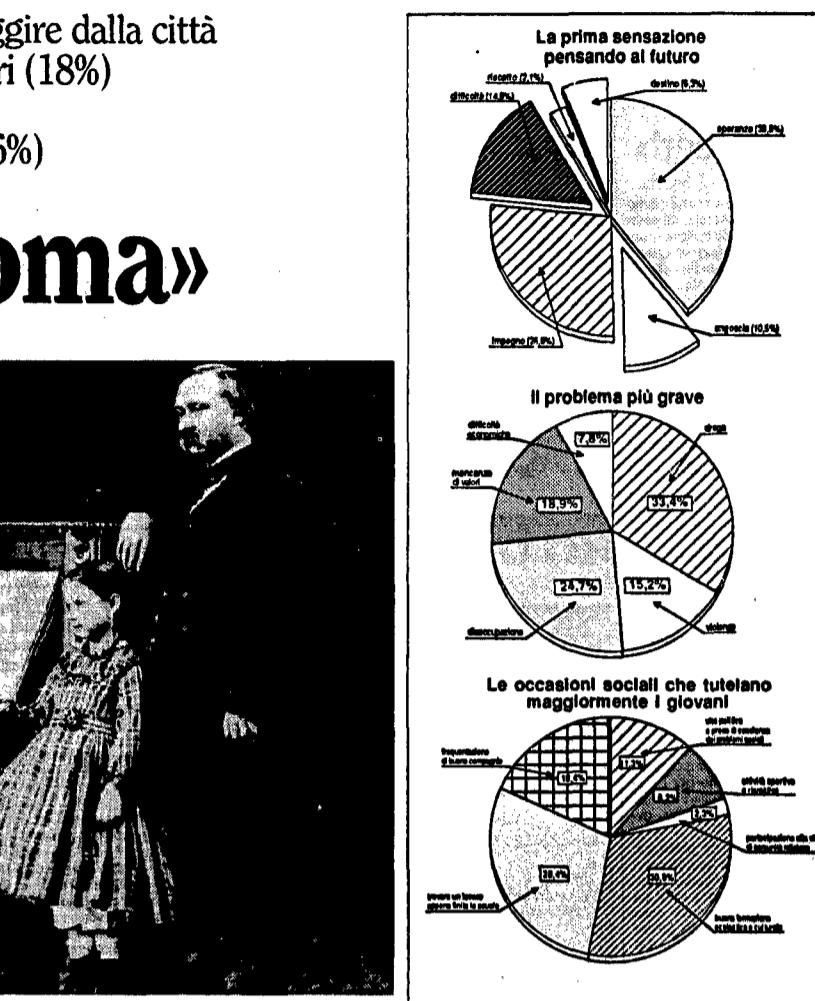
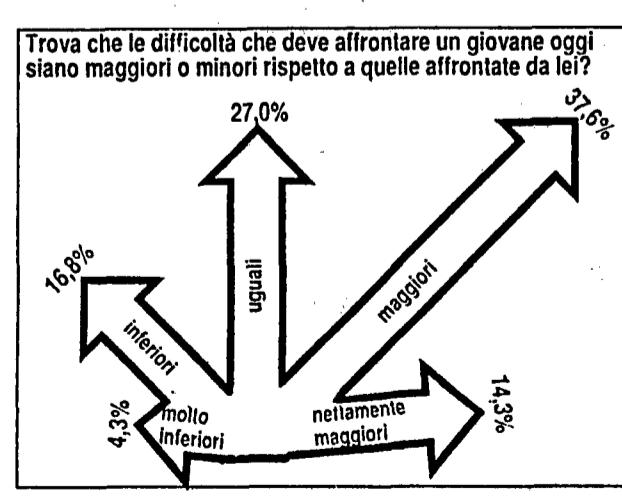
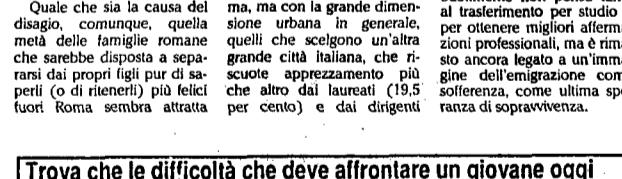
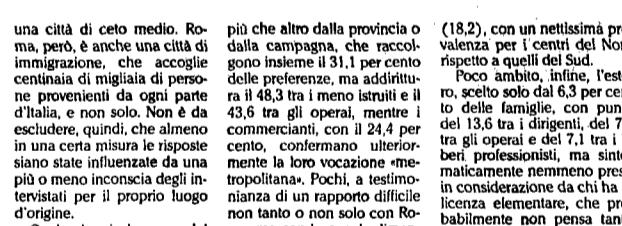
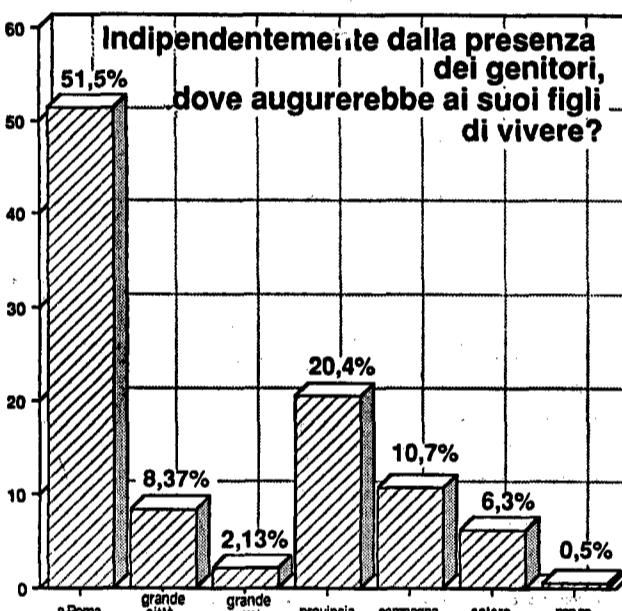
PIETRO STRAMBA-BADIALE

La conferma la si trova subito, nel capitolo «angoscie». Alla domanda: «Trova che le difficoltà che deve affrontare un giovane oggi siano maggiori o minori rispetto a quelle da lei affrontate a suo tempo?», la maggioranza (51,9 per cento) risponde «maggiori» o «nettamente maggiori», mentre solo il 21,1 ritiene che siano «inferiori» o «molto inferiori». Un dato che cambia però molto a seconda del livello di istruzione degli intervistati. Così, mentre solo il 33,6 per cento dei laureati ritiene aumentate le difficoltà, la percentuale sale al 67,8 tra chi ha il diploma di scuola media e supera il 69 per cento tra gli operai e tra chi ha solo la licenza elementare.

In concreto, il problema visto come più grave è quello della droga. Ma, anche qui, pesano le differenze sociali, e anche quelle anagrafiche. Più angoscianti dal pericolo droga sono i genitori con più basso titolo di studio e quelli più giovani. Non a caso: gli intervistati «i più anziani hanno mediamente figli già cresciuti o addirittura adulti, nei confronti dei quali la droga preoccupa ormai meno di altri problemi, come per esempio la disoccupazione. I genitori più giovani, poi, risentono probabilmente del fatto di essere cresciuti in una città dove l'eroina, pressoché sconosciuta alle generazioni precedenti, era ormai largamente diffusa.

Se la droga preoccupa un terzo dei genitori (ma addirittura il 41,8 per cento degli operai), per un quarto è la disoccupazione il problema più grave. Una percentuale che sale al 32,5 comprendendo anche un più generico «difficoltà economiche». Due problemi che, complessivamente, angosciano il 53,8 per cento dei genitori meno istruiti e il 55 per cento dei pensionati, ma solo il 32,7 per cento dei laureati. Seguono, decisamente distanziate, la «mancanza di valori», che preoccupa solo il 18,9 per cento dei genitori, ma è considerata il problema principale da dirigenti e imprenditori, e la violenza (15,2 per cento).

Due «voci», queste ultime, che sembrano indicare un certo disimpegno, una scarsa considerazione per gli ideali, per l'impegno civile. Disincantato, delusione, escesso di «realismo»? Resta il fatto che quella che sembra emergere è una sostanziale indifferenza sociale, confermata dal fatto che solo pochi più di un genitore su dieci pensa che la «partecipazione alla vita politica» e la «presa di coscienza dei problemi sociali» possano «tutelare i giovani nella loro formazione», e addirittura poco più del due per cento ritiene utile



Età, professione e studi degli intervistati

■ Un «campione» ristretto ma statisticamente significativo: 500 interviste condotte in sei quartieri (Paroli, Balduina, Monteverde, Appio-Latino, Prenestino, Tiburtino) molto diversi tra loro e sostanzialmente rappresentativi, dal punto di vista sociale ed economico, dell'intera città. Nella scelta delle persone intervistate (51,3 per cento i maschi, 48,7 le femmine) sono state privilegiate le fasce d'età fra i 30 e i 49 anni (60 per cento del totale) e tra i 50 e i 59 (25 per cento), punzicando soprattutto sulle famiglie con due figli (il 50 per cento delle intervistate) o con una sola (il 35 per cento) rispetto a quelle con tre (11,4 per cento), quattro (2,7 per cento) o cinque figli (0,4 per cento), per evitare che le risposte potessero essere falsate dal maggior carico di preoccupazioni

comportato da una prole molto numerosa. La scelta di privilegiare una fascia d'età sostanzialmente giovane ha determinato, ovviamente, il fatto che la distribuzione «professionale» dei figli risulti decisamente squilibrata a favore degli studenti (65,4 per cento) rispetto ai lavoratori (24,7 per cento) e ai disoccupati (9,9 per cento).

La distribuzione per profes-

